



Il vertice del G7 non produce effetti. Pechino insiste: «Non svaluteremo mai lo yuan». Allarme a Tokyo per una banca

Sfiducia sul Giappone

Yen e Borse asiatiche giù, Milano perde l'1,6%

Galbraith «Wall Street presto ko»

La crisi finanziaria d'Asia e dell'economia giapponese nasce da un malessere del sistema di mercato in sé che interessa in primo luogo gli Stati Uniti lasciando prevedere, secondo John Kenneth Galbraith, una crisi di grandi proporzioni a Wall Street. La parabola dell'economia giapponese, sostiene Galbraith in un'intervista al settimanale britannico «Observer», è il sintomo di una fase tipica del momento buono del ciclo di mercato quando «banche, istituti finanziari e grandi aziende si fanno prendere dall'euforia e vanno oltre la legge del senso comune». Una fase che tocca anche gli Usa dove però, oltre alla speculazione finanziaria e immobiliare, c'è un «tremendo boom di fusioni».

ROMA. Tutto da rifare? Forse la domanda giusta è un'altra: quando il governo giapponese comincerà a fare? Cioè a mettere in pratica quelle misure concordate con il G7 e, soprattutto, con gli Usa per risollevare la domanda interna, aprire il mercato alle merci straniere (leggi principalmente americane), rimettere a posto i conti delle banche? La certezza che il partito liberaldemocratico non farà nulla fino alla metà di luglio, cioè dopo le elezioni, ha depresso i già scarsi entusiasmi sull'accordo Clinton-Hashimoto per fermare la caduta dello yen. Quasi tutte le borse del sud asiatico ieri hanno chiuso in perdita e anche la città-Stato di Singapore comincia a patire seriamente gli effetti della lunga crisi asiatica annunciando di trovarsi sull'orlo della recessione. «La riunione dei ministri delle finanze del G7 la settimana scorsa non ha prodotto nulla di nuovo», secondo Terry Cheung della CorePacific-Yamaichi di Hong Kong - i mercati ritengono che per rilanciare da solo l'economia nazionale il governo giapponese non ha molto spazio di manovra». Lo yen è sceso di

nuovo sotto quota 138 rispetto al dollaro. La Borsa di Tokyo, unica in Asia, ha chiuso poco sopra lo zero a conferma che i tassi di interesse in Giappone non aumenteranno per un lungo periodo. C'è stata parecchia tensione perché il titolo della banca Long-Term Credit Bank (LTCB) è caduta al minimo record di 62 yen, secondo gli analisti l'inizio della zona naufragio. La seconda banca giapponese specializzata nel credito a lungo termine ha perso 50 yen, cioè il massimo autorizzato dai regolamenti della Borsa di Tokyo. «Nella sua forma attuale - secondo Jim McGinnis, analista bancario presso la Dresdner Kleinwort Benson - la banca è finita». È la quinta volta in due settimane che la LTCB viene attaccata in Borsa. La sua capitalizzazione si è ridotta della metà. Il suo incubo è quello di fallire come la Yamaichi e altre grandi società finanziarie: Sanyo Securities, Hokaido Takushoku Bank.

La giornata negativa asiatica ha coinvolto anche l'Europa e la Borsa di Wall Street. Le Borse del vecchio continente hanno chiuso tutte sotto lo zero. Da Londra a Parigi a Francoforte

le chiusure dei listini non sono andate oltre una perdita sotto l'1%. Piazzaffari ha chiuso a -1,6% (Indice Mibtel). Motivo, lo stacco dei dividendi per parecchi titoli di primo piano, che ha inciso negativamente per lo 0,75%. A questo si aggiunge l'incertezza proveniente dal fronte politico in relazione al voto sull'allargamento della Nato. Scarsi gli scambi. Wall Street ha pencolato sopra e sotto quotazero.

L'incertezza sui mercati continua ad avere tre punti di partenza: Tokyo, Pechino (compresa Hong Kong) e Mosca. Ieri il governo cinese ha fatto sapere di nuovo che non svaluterà «mai» lo yuan. Lo ha assicurato il ministro del commercio estero e della cooperazione economica, Shi Guangsheng. «Il renminbi non sarà mai svalutato. La sua stabilità è necessaria per lo sviluppo economico della Cina e la stabilità finanziaria di Hong Kong», ha dichiarato il ministro. A Pechino si spera che «il Giappone, nella sua qualità di grande paese asiatico, assuma un atteggiamento responsabile per la stabilizzazione piuttosto che nella destabilizzazione

dell'economia asiatica». Il ministro ha chiesto agli Usa e al Giappone di «prendere iniziative che evitino un ulteriore ribasso dello yen». Per la Cina le conclusioni del G7 del fine settimana sono state inutili. A Tokyo la delegazione giapponese ha riconosciuto la gravità della situazione evitando tuttavia di fornire indicazioni precise sulle iniziative che verranno prese per rilanciare l'economia e risanare il sistema finanziario. Lo stesso annuncio della creazione della «banca-ponte» in cui dovrebbero confluire le attività delle banche in difficoltà non ha mosso più di tanto le acquiescenze che per i dettagli il governo ha rimandato all'8 luglio.

Per quanto riguarda Mosca, lì è da cercare la ragione dell'indebolimento del marco. Le informazioni di stampa per le quali il primo ministro russo Kirienko svaluterà il rublo del 30-40% se il Fondo Monetario Internazionale non fornirà nuovi aiuti, ha seminato il panico nelle grandi banche tedesche. La Germania è il primo partner commerciale di Mosca. Così la lira si è rafforzata sul marco a 985 punti.

IL CASO

Diplomazie al lavoro sul «caso Bnl» La Borsa bocchia lo stop

ROMA. Diplomazie al lavoro intorno alla privatizzazione della Bnl dopo lo «stop» del Tesoro all'offerta Ina per acquistare un pacchetto sostanzioso di azioni dell'istituto capitolino. Ieri la Borsa ha penalizzato un po' tutti i titoli coinvolti nell'operazione, tranne le Bnl risparmio (il mercato ha accolto con estremo favore la decisione di convertire alla pari le risparmio - uniche quotate - in ordinarie). E mentre tutto tace sul fronte interno, dalla Spagna il Banco de Bilbao e Vizcaya (che ha invece ottenuto il via libera del Tesoro alla proposta di acquisire un 10% di Bnl) attende i possibili sviluppi della vicenda prima di sciogliere le riserve. «Sorpresa» dalla decisione del Tesoro l'istituto basco conferma la volontà di partecipare all'operazione («il nostro è un investimento finanziario», tengono a precisare fonti vicine alla banca iberica) secondo i «paletti» fissati dall'azionista pubblico (tra gli altri, quello di determinare il meccanismo del prezzo sulla base della futura Opv), ferma restando però la condizione di un «nocciolo duro» di controllo di cui far parte. Nella sostanza, viene spiegato, il Banco de Bilbao condiziona l'ingresso nella Bnl all'alleanza con un partner «forte», anche se non esprime preferenze in proposito e sembra disponibile ad attendere risposte dalla JP Morgan, advisor dell'operazione di privatizzazione. L'istituto basco, infatti, ha già investito nel capitale di banche straniere ma si tratta per lo

più di istituti latino-americani, che operano quindi in realtà assai diverse da quella italiana che, a detta del BBV «è troppo complessa per essere affrontata da soli».

Mentre gli interessati (Tesoro, Ina e Bilbao in testa) continuano a sondare il terreno per vedere se ci sono margini di ricucitura, si fanno viceversa stretti i tempi per poter approvare l'integrazione tra Bnl e Banco di Napoli sulla base dei bilanci 1997. Con l'inizio del nuovo semestre i riferimenti contabili, infatti, non potranno più poggiare sui valori di libro a fine 1997 ma richiederanno un aggiornamento tecnico (cioè il primo semestre 1998) e questo inevitabilmente porterà con sé l'allungamento dei tempi di fusione (omologazione del Tribunale, esame della Banca d'Italia, convocazione delle assemblee straordinarie). L'originario movente di marcia stabilito da Lino Benassi (Ina), Davide Croff (Bnl) e Federico Pepe (Banco Napoli) che ipotizzava la chiusura del cerchio (privatizzazione Bnl e fusione col Banco di Napoli) a cavallo della fine dell'anno andrebbe insomma completamente rivisto. Dovendo adesso ricominciare daccapo, anche se tutto dovesse tornare a posto è inevitabile che passeranno mesi: le tecnicità della fusione dovranno essere riviste, il piano industriale riesaminato, gli interventi di ristrutturazione ritardati. E non è escluso che alla fine esca fuori qualche «cavaliere bianco» che riscrivano tutto.

Gli analisti finanziari scommettono sulla conferma di Bernheim alla guida del Leone Mediobanca-Generali, la tregua

Incontro a via Filodrammatici in vista dell'assemblea del gruppo assicurativo di sabato prossimo.

MILANO. Il leone resta al guinzaglio. Antoine Bernheim da tempo non veniva visto in via Filodrammatici, dove peraltro è vicepresidente, né si avevano notizie di suoi incontri con il fondatore Enrico Cuccia.

Ieri l'uomo d'affari francese, partner della *Maison Lazard*, è intervenuto alla riunione del comitato esecutivo di Mediobanca. Con lui c'era anche Luigi Fausti, il presidente della Comit protagonista nei giorni scorsi

dell'abbandono del progetto di fusione con Banca di Roma, dal quale Bernheim si è tenuto sempre a debita distanza.

E il vertice milanese, al quale ha fatto seguito nel pomeriggio un incontro riservato tra lo stesso Bernheim e il vicepresidente delle Generali Gianfranco Gutty (reduce dall'assemblea Fiat di Torino nella sede di Milano della compagnia triestina) è sembrato agli analisti finanziari una buona ragione per scommettere

sulla conferma di quella tregua ipotizzata nei giorni scorsi: Antoine Bernheim - si diceva - sarà confermato alla presidenza delle Generali almeno per un altro anno e nell'assemblea dei soci in programma sabato non andrà in scena nessuno scontro. In Borsa, in una giornata storta per il listino, il Leone ha corso fino a chiudere con un rialzo dello 0,95%.

L'attesa per l'assemblea di sabato è densa non solo di interro-

gativi, ma anche di scenari suggestivi, con gli uffici di Mediobanca - secondo quanto raccontato dalla stampa - impegnati nella raccolta delle deleghe di voto per garantire la tranquillità nelle votazioni.

Sullo snodo di Trieste ruota infatti tutta la cosiddetta Galassia del Nord: chi controlla Generali manovra su Comit, tiene le redini di Mediobanca e viceversa.

Nessuna dichiarazione di Bern-

heim né al termine della riunione mattutina né dopo quella con Gutty terminata intorno alle 19. Per Fausti oggi «non è stato fatto niente di importante» e temi come il rastrellamento da parte dell'azionista francese Paribas o la fusione Medio-Comit sono solo ipotesi «lette sui giornali».

Ma ancora pochi giorni e il velo che avvolge le manovre sulla Galassia del Nord potrebbe cadere.

FATE UN SALTO IN BANCA.
C'È TEMPO FINO A VENERDÌ.



ANCORA POCO TEMPO.
È in corso l'Offerta Pubblica di Vendita di azioni ENI. Ecco le condizioni riservate a chi acquista durante questa Offerta.

10 AZIONI GRATIS OGNI 100.
È questo il "premio fedeltà" riconosciuto a chi sottoscrive le azioni ENI durante questa OPV e le conserva almeno un anno.

PREZZO MASSIMO L. 11.650 AD AZIONE.
Per tutelare i sottoscrittori da eventuali rialzi del titolo in questi giorni, è stato comunque fissato un "prezzo massimo". Il prezzo effettivo da pagare sarà quindi il minore tra questi due valori: il "prezzo massimo" o il prezzo del titolo ENI registrato in Borsa venerdì 26 giugno.

**L'APPUNTAMENTO È IN BANCA
E PRESSO I SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.**

AFFRETTATEVI.



SEMPRE PIÙ CON ENI. IN BANCA FINO A VENERDÌ 26 GIUGNO.